

**LE ANTICHE COMUNITÀ
DEL PERGINESE
NEI DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO
STORICO COMUNALE**

Testi esposti in occasione della mostra documentaria
a cura del dott. Mauro Nequirito
(Servizio Beni Librari ed Archivistici della Provincia Autonoma di Trento)

6 - 23 novembre 2002
Pergine Valsugana - Sala Maier

INDICE GENERALE

<i>Indice generale</i>	<i>p. I</i>
<i>Avvertenze</i>	<i>p. II</i>
<i>Introduzione</i>	<i>p. 1</i>
<i>La Giurisdizione di Pergine</i>	<i>p. 1</i>
<i>'Gastaldie' e 'Regole'</i>	<i>p. 1</i>
<i>Le 'Regole' e le 'Carte di Regola'</i>	<i>p. 1</i>
<i>L'organizzazione interna</i>	<i>p. 2</i>
<i>La partecipazione alla vita della comunità</i>	<i>p. 3</i>
<i>Le cariche amministrative</i>	<i>p. 4</i>
<i>I pascoli e la malga</i>	<i>p. 4</i>
<i>Il bosco</i>	<i>p. 5</i>
<i>I terreni coltivati</i>	<i>p. 5</i>
<i>I forestieri</i>	<i>p. 5</i>
<i>Altri aspetti dell'organizzazione comunitaria</i>	<i>p. 6</i>
<i>La religiosità</i>	<i>p. 6</i>
<i>Le comunità e il castello</i>	<i>p. 7</i>
<i>Dalla comunità di villaggio al Comune di Pergine Valsugana</i>	<i>p. 7</i>

AVVERTENZE

Si propongono qui di seguito i pannelli di testo elaborati a scopo didattico dal dott. Mauro Nequirito in occasione della mostra documentaria "Le antiche comunità del Perginese nei documenti dell'Archivio storico comunale".

I brevi cenni storici inerenti la complessa e variegata organizzazione comunitaria locale saranno sviluppati in una pubblicazione specifica di prossima realizzazione a cura del Servizio beni librari ed archivistici della Provincia autonoma di Trento e dell'Archivio storico del Comune di Pergine.

Nella pubblicazione si prevede di includere almeno in parte le immagini dei documenti esposti in Sala Maier con relative didascalie.

La mostra è stata realizzata a cura del Servizio beni librari e archivistici della Provincia autonoma di Trento e dell'Archivio storico del Comune di Pergine.
Si ringraziano inoltre per la collaborazione l'Ufficio tecnico del Comune ed il Filmfestival della Montagna

INTRODUZIONE

Obiettivo di questa esposizione è illustrare l'organizzazione dell'antica comunità di Pergine e dei villaggi circoscrivibili attraverso la documentazione contenuta nell'archivio comunale.

Nei pannelli sono riassunti i concetti principali riguardanti l'amministrazione delle comunità rurali dell'area trentina, dal medioevo fino agli inizi dell'Ottocento, con particolare riguardo alla complessa situazione del Perginese.

Nelle vetrine sono esposte le fonti documentarie conservate presso l'archivio comunale attinenti all'oggetto dell'esposizione.

LA GIURISDIZIONE DI PERGINE

Il termine 'Giurisdizione' (o 'Giudicatura') nell'area trentino-tirolese indicò fino agli inizi dell'Ottocento una porzione più o meno ampia di territorio entro la quale un'autorità esercitava il diritto di amministrare la giustizia e godeva di un insieme di altre prerogative di natura feudale.

La Giurisdizione di Pergine era ampia. Essa comprendeva tutte le attuali frazioni, più alcuni comuni odierni situati nelle vicinanze. In origine appartenente politicamente al principato vescovile di Trento (fondato nel 1027), fu conquistata dal conte del Tirolo sul finire del XIII secolo e concessa in feudo a illustri famiglie tedesche.

Nel 1531, sotto il vescovo Bernardo Cles, Pergine ritornò al principato tridentino. Fu amministrata da altri nobili casati per circa un secolo e mezzo finché, dalla seconda metà del Seicento, venne governata direttamente dai vescovi di Trento tramite loro ufficiali, fino alla soppressione del principato, nel 1803.

Con l'esclusione del periodo tirolese, Pergine politicamente dipese sempre da Trento ma, come tutta la Valsugana, fino al 1786 appartenne alla diocesi di Feltre. Il vescovo di Trento per i perginesi fu perciò solo un principe e non esercitò compiti pastorali.

'GASTALDIE' E 'REGOLE'

Della Giurisdizione di Pergine facevano parte le cosiddette sette Gastaldie:

1. Pergine con Zivignago.
2. Castagné con S. Caterina e San Vito.
3. Susà con Canale, Costasavina e Roncogno.
4. Madrano con Nogaré, Canzolino e Vigalzano.
5. Viarago con Serso, Portolo, Canezza e Sant'Orsola.
6. Frassilongo con Roveda.
7. Vignola con Falesina, Ischia e Tenna.

Anche Fierozzo apparteneva alla Giurisdizione di Pergine ma dipendeva direttamente dalle autorità del castello.

La suddivisione in Gastaldie rispondeva a esigenze amministrative nell'ambito della Giurisdizione.

Ogni Gastaldia comprendeva una o più comunità (il termine di 'Comune' entrò in uso solo nell'Ottocento). Anche nel Perginese, come nel resto del territorio trentino, le antiche comunità rurali (o comunità di villaggio) prendevano il nome di Regole.

La storia delle antiche comunità del Perginese è disseminata di liti di vario genere tra le Gastaldie, tra le Regole e tra queste e singoli privati. Si trattava soprattutto di vertenze di tipo confinario oppure per carichi fiscali, per gli oneri dovuti al castello ecc.

Vi erano spesso boschi e pascoli goduti in comune tra due o più comunità. Nel corso del tempo si procedette alla loro divisione, anche in questo caso non senza dissidi e rivendicazioni reciproche.

LE 'REGOLE' E LE 'CARTE DI REGOLA'

Le comunità rurali trentine dal medioevo fino agli inizi dell'Ottocento amministrarono se stesse in un regime di ampio autogoverno.

Il termine 'Regola' congiungeva in uno stretto vincolo l'insieme dei vicini (gli abitanti originari e quelli successivamente accolti a pieno titolo in seno alla collettività) e il territorio sul quale essi erano insediati.

Le Carte di Regola erano i documenti che attraverso una serie di norme definivano i modi e le forme dello sfruttamento dei beni collettivi appartenenti a ciascuna comunità e garantivano la tutela dei possessi privati.

Alcune disposizioni riguardavano inoltre la partecipazione dei vicini alla vita della comunità, la nomina e le competenze di coloro che di anno in anno dovevano reggere la Regola.

Le Carte di Regola ebbero origine da un insieme di osservanze tramandate oralmente e successivamente redatte in forma scritta.

Questi ordinamenti rimasero in vigore, attraverso modifiche e aggiornamenti, fino agli inizi del XIX secolo.

Nello Statuto di Pergine del 1516, insieme alla materia civile e a quella penale, erano compresi anche gli ordinamenti regolieri, riguardanti soprattutto il borgo capoluogo.

Le altre comunità infatti governavano i rispettivi ambiti mediante Carte di Regola proprie (delle quali solo alcune ci sono pervenute) o attraverso norme consuetudinarie.

L'ORGANIZZAZIONE INTERNA

Ciascuna Gastaldia del Perginese era dotata di un proprio patrimonio di boschi, pascoli, terreni coltivabili e altre proprietà, che venivano amministrate separatamente.

Per decidere le questioni riguardanti l'intera Giurisdizione i rappresentanti delle Gastaldie si riunivano nel borgo di Pergine.

Anche le Regole appartenenti alle diverse Gastaldie avevano beni propri, che venivano amministrati nominando tra i propri vicini un certo numero di soggetti responsabili dei diversi ambiti della vita pubblica.

Tranne che a Pergine, dove si procedeva mediante elezione, negli altri luoghi solitamente vigeva la consuetudine di affidare le cariche a rotazione tra le diverse famiglie.

Alla fine del mandato annuale l'amministrazione uscente doveva presentare una resa di conto.

LA PARTECIPAZIONE ALLA VITA DELLA COMUNITA'

Fondamento dell'antica organizzazione comunitaria era la partecipazione alla gestione economica dell'intera collettività e la responsabilizzazione di un numero ampio di individui nei diversi rami dell'amministrazione.

Le riunioni della Regole generali erano i momenti più significativi per la vita delle comunità trentine. Ciò avveniva almeno una volta all'anno, per rinnovare gli incarichi comunitari e per prendere le decisioni più importanti.

La "Regola grande" che si svolgeva a Pergine nella seconda domenica di marzo vedeva la partecipazione dei capifamiglia dell'intera Giurisdizione.

In tale occasione si procedeva alla nomina delle cariche amministrative più importanti: sindaco maggiore, sagrestano, sindaco della chiesa, gastaldi.

Le riunioni di Regola che avevano luogo presso ognuna delle comunità del Perginese riguardavano invece il governo dei singoli villaggi e vi partecipavano esclusivamente i capifamiglia appartenenti a ciascuno di essi.

Il fuoco, cioè il focolare domestico come simbolo del nucleo familiare, rappresentava la cellula base della Regola, l'entità cui erano legati diritti e doveri connessi alla vita della collettività.

Per mantenere il diritto al godimento dei beni comuni i vicini dovevano prestarsi alle diverse forme di tassazione e inoltre eseguire le cosiddette fassioni o pioveghi comunali. Essi consistevano in una serie di servizi come la riparazione di strade, argini e ponti e, in generale, la manutenzione del patrimonio collettivo.

LE CARICHE AMMINISTRATIVE

Gastaldi

I gastaldi amministravano il territorio delle rispettive Gastaldie.

Negli affari riguardanti l'intera Giurisdizione i gastaldi si riunivano a Pergine, sotto la presidenza del gastaldo di Pergine, detto anche sindaco maggiore.

Sindaco maggiore

Il sindaco maggiore di Pergine, oltre a presiedere le riunioni dei gastaldi del distretto, dirigeva gli affari della comunità di Pergine.

Regolani

Nella Giurisdizione di Pergine vi era un regolano con competenze per l'intero distretto, scelto dal capitano del castello entro una terna di soggetti presentati dalla comunità di Pergine. Egli giudicava le infrazioni alle norme fissate nelle Carte di Regola e risolveva altre questioni insorte tra le comunità della Giurisdizione o tra esse e i privati.

Se le parti in causa intendevano presentare ricorso, la sentenza d'appello spettava al capitano del castello.

Vi erano regolani con funzioni giudiziarie anche a Madrano e Castagné. Negli altri luoghi i regolani avevano solo compiti amministrativi e per le infrazioni si esprimeva il regolano di Pergine.

Giurati

La Regola di Pergine eleggeva dodici giurati, che coadiuvavano il sindaco maggiore nelle sue funzioni. Essi talvolta venivano consultati anche dal regolano nel pronunciamento delle sentenze.

Dalla documentazione si riscontra la presenza di giurati anche presso altre comunità della Giurisdizione.

Saltari

I saltari dei boschi dovevano sorvegliare affinché non avvenissero tagli abusivi di piante e non fossero commesse altre infrazioni ai danni delle porzioni boschive.

Ai saltari delle campagne era invece affidato il controllo delle coltivazioni.

Nel caso di trasgressioni i saltari dovevano segnalare agli amministratori della comunità, sotto pena della responsabilità personale, i colpevoli e i danni arrecati.

Altri incarichi

L'antica organizzazione comunitaria a Pergine prevedeva numerose altri compiti necessari per il buon funzionamento della vita pubblica:

- il sagrestano
- il sindaco della chiesa
- il sindaco "fersinale"
- gli "estimatori"
- gli impositori delle tasse
- i corrieri
- i pastori
- l'attuario
- i misuratori e pesatori del pane
- i vari soprastanti (al Fersina, ai rivi e alle fontane, al fuoco, al pubblico macello, alla chiesa pievana, all'estimo, al monte di pietà).

I PASCOLI E LA MALGA

Nel territorio trentino i pascoli erano sfruttati collettivamente da tutti *vicini*. I proprietari di bestiame con l'inizio della primavera dovevano affidare i propri capi ai pastori comuni.

Solo alcune comunità del Perginese erano dotate di ampie estensione pascolive, talvolta situate a diversi livelli altimetrici e perciò utilizzate nei diversi periodi dell'anno.

Entro la prima metà di aprile il bestiame abbandonava i pascoli bassi per trasferirsi nelle zone più alte.

A partire all'incirca dal mese di giugno e fino al termine di agosto venivano allestite le malghe comuni. Coloro che ne dirigevano l'attività dovevano controllare l'operato dei pastori e dei casari e ripartire equamente i prodotti della lavorazione del latte.

Nella Giurisdizione di Pergine molti pascoli erano goduti in maniera indivisa tra due o più comunità.

IL BOSCO

Nelle Carte di Regola il bosco appare in gran parte quale patrimonio indiviso e perciò sfruttato da tutti i *vicini*, con i vincoli delle numerose norme che ne limitavano l'uso. Il controllo sulle porzioni boschive era affidato ai saltari dei boschi.

L'utilizzo del patrimonio boschivo nella sua generalità era fondamentale per la sopravvivenza delle antiche comunità trentine. Da esso si otteneva il legname per la costruzione di case, chiese, ponti, argini, condotte per l'acqua ecc.

Ma vi si ricavava anche la legna da ardere per uso domestico, per la cottura di calce e di laterizi, per le carbonaie. Gli stessi prodotti minori del bosco e del sottobosco erano importanti per l'economia dei villaggi, i quali ne regolavano la raccolta.

La "selva negra" (l'estensione boschiva verso Vignola e Falesina) era costituita da piante pregiate usate come legname da opera. Fu perciò sovente oggetto di contenziosi tra Pergine e le altre comunità interessate.

Lo scopo essenziale delle norme per la tutela delle porzioni boschive era quello di permettere un uso tale da non indebolire questa indispensabile risorsa e da garantirne l'utilizzo anche alle generazioni future.

Una parte dei boschi di pertinenza di ogni comunità, i cosiddetti *gaggi* o *gazzi*, era conservata quale riserva boschiva e perciò rigorosamente controllata.

Anche nelle porzioni boschive dove lo sfruttamento era meno vincolato, la normativa che ne permetteva l'accesso era molto fitta. Era vietato l'abbattimento di determinati tipi di piante, l'impiego di legname a scopo di lucro invece che per uso personale, l'utilizzo del bosco come luogo di pascolo per capre e pecore, l'accendere fuochi.

I TERRENI COLTIVATI

I possedimenti cosiddetti *divisi* erano costituiti in massima parte da terreni coltivati situati di solito nei pressi dell'abitato. Essi appartenevano ai singoli *fuochi* ma rimanevano aperti al pascolo collettivo nelle stagioni in cui non venivano lavorati.

Addetti al controllo delle coltivazioni erano i saltari della campagna, i quali dovevano segnalare i danni apportati (tanto dagli animali, che dagli uomini) e gli eventuali furti dei prodotti della terra.

Il controllo dei varchi d'accesso alle colture e dei confini tra le proprietà era causa di frequenti liti e quindi anche a Pergine era rigorosamente regolamentato.

Frequenti erano le disposizioni statutarie riguardo alle *fratte*, cioè i terreni marginali, il cui dissodamento veniva concesso di tanto in tanto secondo le singole necessità.

I FORESTIERI

I forestieri generalmente erano esclusi dallo sfruttamento dei beni comuni. Essi dovevano perciò sottostare a innumerevoli divieti, i quali venivano esplicitati con insistenza e minuzia in ogni Carta di Regola.

In questa categoria fortemente penalizzata era compresa la gente insediatasi in una determinata comunità in tempi più o meno recenti ma non accolta nel *vicinato*.

Per passare dallo *status* di forestiero a quello di *vicino* era necessario ottenere il consenso della Regola, dimostrando di possedere buoni requisiti e pagando una tassa in denaro.

I forestieri nella borgata di Pergine erano denominati *camerlenghi* o *casalini*.

Le famiglie appartenenti alla cittadinanza di Pergine erano invece registrate nel cosiddetto “Libro d’oro”.

ALTRI ASPETTI DELL’ORGANIZZAZIONE COMUNITARIA

Le antiche amministrazioni di villaggio si occupavano dell’organizzazione della vita comunitaria in ogni suo aspetto.

Nelle Carte di Regola più estese e per le borgate più importanti troviamo norme sulla prevenzione degli incendi (nei boschi e nell’abitato), sulle acque (acquadotti, fontane, torrenti, acque irrigue ecc.), su strade e ponti, sulla produzione e il commercio dei generi di consumo (il forno da pane, la macelleria, le osterie), su eventuali attività artigianali (concia delle pelli, fucine, mulini ecc.).

Un problema che assillò la comunità di Pergine fu quello dei danni causati periodicamente dal torrente Fersina. Per prevenire tale calamità venne istituito il cosiddetto “sindaco fersinale”, che doveva controllare e coordinare gli interventi per proteggere le case e le coltivazioni dalla violenza del torrente.

Gli obblighi di contribuire alle riparazione degli argini con l’imposizione di tasse speciali (le “collette fersinali”) furono sovente causa di conflitti tra le comunità della Giurisdizione.

Un’attività che interferì con la vita comunitaria fu quella mineraria, fiorente nel Perginese fin dall’età medievale e poi progressivamente andata diminuendo.

Numerose furono le liti dei gestori delle miniere con le comunità a motivo del depauperamento dei boschi causato dall’attività estrattiva.

LA RELIGIOSITÀ'

La religiosità era profondamente radicata nelle antiche comunità trentine.

Anche dal punto di vista amministrativo si verificava una fusione tra elementi sacri e profani. Ad esempio, le ricorrenze religiose scandivano i momenti della partecipazione al governo della comunità e degli adempimenti fiscali.

Spesso, inoltre, nelle Carte di Regola vi erano articoli specifici riguardanti il rispetto di norme religiose: divieti di lavorare nei giorni festivi, di bestemmiare, di trattenersi nelle osterie durante il periodo delle funzioni sacre.

Le chiese delle comunità godevano di rendite proprie: benefici in denaro istituiti da parte di famiglie nobili, lasciti, regalie, elemosine varie.

Molte famiglie donarono beni e addobbi alle chiese di Pergine: tra esse i Crivelli, gli a Prato, i Cerra, i Todeschini, gli Hippoliti, i Leporini, gli Alberti, i Gentili.

I beni della chiesa parrocchiale di Pergine erano amministrati da due sindaci della chiesa, eletti ogni anno nella “Regola grande”.

Anche a Pergine, sede di un’antica pieve, era assai vivace la realtà delle confraternite, le quali avevano scopi sia devozionali, che caritatevoli.

L’ospedale invece offriva ospitalità ai viandanti e ai poveri e assistenza ai malati.

Pure le confraternite e l'ospedale nel corso del tempo furono dotati, mediante lasciti pii, di beni mobili e immobili.

Agli inizi del '600, per contrastare i prestiti concessi da privati a usura (tra cui alcuni ebrei stabilitisi nella borgata), fu eretto a Pergine un Monte di Pietà.

LE COMUNITÀ E IL CASTELLO

Tutte le antiche comunità trentine in generale erano dotate di un considerevole margine di autogoverno per quanto riguardava l'organizzazione interna e le proprie attività economiche.

Le borgate più importanti del territorio, tra cui anche Pergine, godevano spesso di diritti e privilegi particolari.

Numerosi però erano anche gli obblighi di natura feudale.

A Pergine, come altrove, l'autorità feudale fu per secoli simboleggiata dal castello. Oltre all'adempimento dei pesi fiscali, numerosi erano gli oneri delle Gastaldie verso il capitano del castello, che rappresentava l'autorità superiore. Si doveva rifornirlo di ogni necessità, oltre a riparare e mantenere in buono stato l'edificio e le strade che vi conducevano.

Al castello era inoltre annesso il diritto di decima su molti fondi, cioè l'obbligo per i contadini di versare una parte dei prodotti coltivati.

Altre decime venivano pagate al vescovo di Feltre, al parroco, alla chiesa pievana, alla nobiltà locale.

DALLA COMUNITA' DI VILLAGGIO AL COMUNE

Negli ultimi decenni del Settecento, durante l'età dell'assolutismo illuminato e delle riforme, le amministrazioni di villaggio furono messe in crisi e gradualmente sottomesse alle autorità dello stato.

Alle Regole furono imposte molte modifiche: la riduzione degli uffici comunali, la dipendenza di coloro che li reggevano dagli apparati principeschi, la necessità di un permesso superiore per le convocazioni del *vicinato*.

Sotto il napoleonico regno d'Italia (1810-1813) anche l'antica organizzazione del territorio perginese fu sciolta. Le Regole furono definitivamente soppresse e così le Gastaldie. Al loro posto vennero istituiti sei comuni.

Quando il Tirolo ritornò sotto l'Austria dopo la caduta di Napoleone, le antiche comunità rurali erano ormai estinte. Nel corso dell'Ottocento si compì la definitiva trasformazione verso il comune amministrativo moderno.